

Piano energetico Quanti errori sul reattore del Brasimone

L'articolo di Tiezzi e Falqui (L'Unità del 5 gennaio) sollecita alcune precisazioni tecniche e politiche. Innanzitutto, sul PEC del Brasimone, il partito ha assunto da tempo una precisa posizione, risultato di un dibattito ampio e molto serio, reso pubblica in numerosi documenti, da ultimo nell'ottobre 1982 (almeno immotivato è dunque lo «stupore» di questi compagni). Ne confermo qui i punti essenziali: a) resta per noi ferma la necessità della presenza nazionale nella ricerca e sperimentazione delle tecnologie nucleari avanzate (tale è quella dei reattori veloci, tale è il PEC); il Superphenix francese ha dimostrato la fattibilità industriale di un reattore veloce, mentre resta aperta la questione dei costi. Il PEC — in ciò sta la sua validità strategica — ha per l'appunto l'obiettivo dello studio e la sperimentazione per l'ottimizzazione del ciclo del combustibile, anche al fine della sicurezza. Si tratta quindi di un'impresa tutt'altro che inutile, come dimostra l'interesse francese al progetto, nel quadro di una cooperazione internazionale che deve essere rafforzata, e non criticata con il nome di non bene quale autarca tecnologica e scientifica. Nell'ambito di questa cooperazione, l'industria italiana concorre al Su-

perphenix con oltre 1/3 dei componenti dell'impianto e degli elementi del nocciolo. Il PEC — ove realizzato — consentirebbe quindi al nostro paese di restare in campo e contribuire attivamente ad una tecnologia, non a tutti ma possibilmente negli anni 2000, e rappresenta comunque un'occasione di verifica della capacità nazionale (enti ed industria) di progettare, costruire ed esercitare un reattore nucleare avanzato (e quindi di acquisizione di esperienze, conoscenze e qualificazioni anche per i reattori sovietici).

b) Il rapporto costi-benefici deve essere valutato a questa stregua e non astrattamente. In sostanza il PEC è utile se si realizza non come impianto meccanico, ma come progetto, sviluppando cioè tutte le potenzialità; altrimenti non è un intelligente spreco di risorse. La questione vera è quella della qualità dell'impegno politico e tecnico posto all'impresa: qui sta la contraddizione, presente e reale, di cui abbiamo denunciato le cause e indicato i modi per superare (condizioni di fattibilità: tempi, costi, organizzazione e sinergismo degli enti, ruolo dell'industria, responsabilità tecniche e politiche, cooperazione internazionale, ecc.). Tra le condizioni vi è quella relativa alla sicurezza; nel

documento dell'ottobre '82, si dice che l'ENEA deve realizzare un centro ed un flusso di informazioni adeguato, fornendo in tempo gli elementi in base ai quali possa valutare se siano ancora validi i criteri e le ipotesi di progettazione sismica presi a base del nulla-osta alla costruzione del 1974. I questi tecnici sopravvissuti e ancora aperti e le soluzioni allo studio o predisposte.

In ogni caso, quali parlamentari comunisti, così come riusciamo ad imporre che il CIPPE valutasse nuove tempi, costi e condizioni di fattibilità del progetto, el balteremo perché queste, che giudichiamo irrinunciabili, siano garantite.

Ritengo, inoltre, profondamente errata ogni confusione, concettuale e politica, tra usi pacifici e usi bellici dell'energia nucleare (a proposito di Pierrelatte non c'entra; produce combustibile ad altissimo arricchimento, inservibile come carica PEC). Mettere insieme Comiso e Brasimone è forse suggestivo, ma non serve a fondare razionalmente la lotta di massa contro la proliferazione degli armamenti e per la pace. Le cause del riarmo e della sofisticazione nucleare non stanno nell'uranio, ma nelle scelte delle classi dominanti e nell'uso aberrante della scienza e della tecnica.

Svezia e Svizzera hanno, in Europa, il più alto coefficiente di produzione di energia elettrica da nucleare, pro-capite; eppure non partecipano ad alleanze militari e non detengono armamenti nucleari. Altri Paesi hanno un parco di centrali nucleari inesistente o ridottissimo, ma sono in grado di fabbricare originali nucleari. Tiezzi e Falqui mi perdoneranno il paradosso, anche considerato che ne fanno uso disinvoltato: non vorrei che alla fine, qualcuno dovesse concludere che il traitore è «più capitalista» dell'altro — che la scoperta del ferro è un fatto politico e non un fatto di natura del capitalismo; o, magari, mettere al bando siderurgia e chimica, perché servono anche a pro-

LETTERE ALL'UNITA'

Ancora sul Nicaragua (l'interpretazione con schemi alieni)

Caro direttore,

La sera del 31 dicembre 1982, come credo buona parte degli italiani, avevo anch'io seguito attentamente e con rispetto il discorso di fine anno del Presidente Perini. Condivido buona parte dei contenuti di tale discorso, ma non posso non manifestare il mio totale disaccordo — come ha già fatto un altro lettore — con il passo in cui il Presidente, parlando dei paesi «... dove i diritti civili sono stati soppressi, dove le dittature si fanno sentire in modo spietato...» ha citato anche il Nicaragua.

Chi, come il sottoscritto, conosce un po' più da vicino la realtà centro-americana non può non sbalordire di fronte a tale affermazione. Stipuje soprattutto il fatto che si dia credito alla campagna diffamatoria Usa, basata su documenti perlopiù «dubbi» (come ad esempio i famosi «libri bianchi» della Cia). Ci si dimentica che alcuni governi dell'Europa occidentale, e la Internazionale Socialista, forniscono al Nicaragua dal 1979, anno della liberazione nazionale, importanti appoggi politici-economici. Ci si dimentica il profondo travaglio vissuto, nella sua storia più recente, dal popolo del Nicaragua che, dopo essersi liberato dalla dittatura, dalle oligarchie e dall'imperialismo Usa, sta cercando tra mille difficoltà una sua via originale per uscire dal sottosviluppo.

Proprio alcuni giorni fa l'Unità riportava il testo del discorso pronunciato da Gabriel García Márquez nel momento di ricevere il Nobel; tra l'altro vi legge: «... L'interpretazione della nostra storia, che può ad altri contribuire soltanto a renderci sempre più sconosciuti, sempre meno liberi, sempre più solitari...».

Anche per queste considerazioni, spero che il Presidente Perini si sia confuso nel citare il Nicaragua, pensando invece ad Haiti, al Paraguay ecc.

TULLIO QUAIANNI
(Milano)

Sette domande che nascono spontanee sulla «pista bulgara»

Caro Unità,

Il mio articolo di questa indagine montata anticomunista e antibulgara sull'attentato al Papa. Mi sono fatta alcune domande:

- 1) Ci si rende conto che tutto si basa sulle dichiarazioni del killer di professione Ali Agca, che oltretutto ha già fornito versioni diverse e contrastanti? Dove sono le prove?
- 2) Non dice niente il fatto che il copione antibulgara che ogni sera recitano i telegiornali è stata per la prima volta redatto pubblicamente dalla giornalista americana Claire Sierling, nota agente della Cia?
- 3) Il galeotto Agca è un testimone attendibile oppure è lecito pensare che egli sia stato ricattato o comprato da qualcuno per fornire versioni «interessate»? (Io stesso discesi per Scricciolo). Quando si rischia la prigione a vita si è disposti a tutto.
- 4) Perché le rivelazioni di Agca sono venute solo dopo l'incontro illecito con un alto funzionario della magistratura avuto in carcere con esponenti dei servizi segreti? Perché Scricciolo, che è in prigione da mesi, «si ricorda» proprio oggi di essere una spia dei bulgari? C'è forse qualcuno che gli orienta la memoria?
- 5) E politicamente il fatto che il copione antibulgara che ogni sera recitano i telegiornali è stata per la prima volta redatto pubblicamente dalla giornalista americana Claire Sierling, nota agente della Cia?
- 6) A chi giova oggi questa campagna antibulgara e antisovietica? C'è forse qualcuno a Washington (e a Roma) che vuole screditare la nuova direzione Andropov (ex capo del Kgb) per impedire ogni progresso nelle trattative di Ginevra e nel dialogo Est-Ovest, per rilanciare (e giustificare) i rearmamenti, il riarmo e la guerra fredda?
- 7) E infine: se veramente i servizi segreti bulgari avessero voluto uccidere il Papa, è credibile che, dopo essersi mimetizzati dietro il fascista Ali Agca e i suoi «Lupi Grigi», dopo averlo mandato in giro per il mondo per fare perdere le tracce, sarebbero stati poi così stupidi da comprometersi, nell'ultima fase operativa del complotto, in piazza S. Pietro, addirittura con dei funzionari dell'ambasciata bulgara, dando inoltre ad Agca come recapito cinque numeri di telefono (così hanno scritto i giornali) di cui quattro dell'ambasciata bulgara e uno di Antonov? Perché non direttamente il numero di telefono dell'ambasciatore sovietico, tanto per mimetizzarsi meglio?

LUCIANA MARICOSU
(Milano)

Se deve mangiare meglio non si possono aspettare sei mesi

Egredo direttore,

Vorrei segnalare un caso personale il quale, visto nel quadro dell'Italia di oggi, forse non fa notizia, ma credo che dimostri l'insensibilità di chi riveste cariche di responsabilità verso i problemi di chi ha bisogno e dipende, per qualche verso, dal suo comportamento.

In poche parole: sono ammalato di silicosi, riconosciuto dall'INAIL dal 1973. Nel mese di aprile 1981 ho fatto domanda di aggravamento a tutto titolo. Il 17 di maggio non sa a che punto è la mia pratica (nel mese di febbraio corrente anno m'è stata chiesta la cartella clinica dell'ospedale di Sondalo dove sono stato ricoverato, e ho dovuto sborsare 13.300 lire per il documento).

A seguito dell'aggravarsi delle mie condizioni di salute sono stato ricoverato al sanatorio di Sondalo dal 17 aprile al 3 novembre 1981, data in cui, ritenuto che non avevo più bisogno di ricovero, mi sono dimesso volontariamente. Di conseguenza l'INPS di Sondalo mi ha negato l'indennità post-sanatoriale prevista dalla legge.

Ritenuto di averne diritto, ho fatto ricorso al Comitato provinciale di Sondalo, che nel mese di luglio scorso, esaminati i motivi delle dimissioni volontarie, ha chiesto informazioni sul mio stato di salute al dispensario di Milano, presso il quale mi ero sottoposto a visita subito dopo le dimissioni dall'ospedale, ed ero stato trovato bisognoso di cure di consolidamento.

Bene: dal mese di luglio a tutt'oggi il dispensario di Milano non ha ritenuto necessario rispondere all'INPS di Sondalo, perché finalmente possa essere definita la mia richiesta d'indennità post-sanatoriale.

E dire che la legge in materia stabilisce l'entità dell'aggravamento perché le persone colpite da TBC possano avere maggiori possibilità per la loro alimentazione... Ma forse tutto ciò non interessa.

ROSARIO CONFORTO
(Caponago - Milano)

Sarebbe più comodo: fogli pari, colonne pari

Egredo direttore,

Sono un assiduo lettore del vostro giornale. Vorrei eliminare i seguenti inconvenienti:

- 1) Le pagine del giornale dovrebbero essere sempre in numero divisibile per quattro, al fine di non avere fogli spaiati;
- 2) Le «colonne» dei giornali dovrebbero essere anch'esse in numero pari, per non avere il dimessamento, nella lettura, della colonna centrale quando, per leggere il giornale più comodamente, questo viene piegato.

GILBERTO GESSAROLI
(Rimini - Forlì)

INGHIESTA

Le dimissioni dell'Aga Khan e i segreti di Porto Cervo

NELLE FOTO: L'Aga Khan e una veduta delle spiagge di Porto Cervo, sulla Costa Smeralda

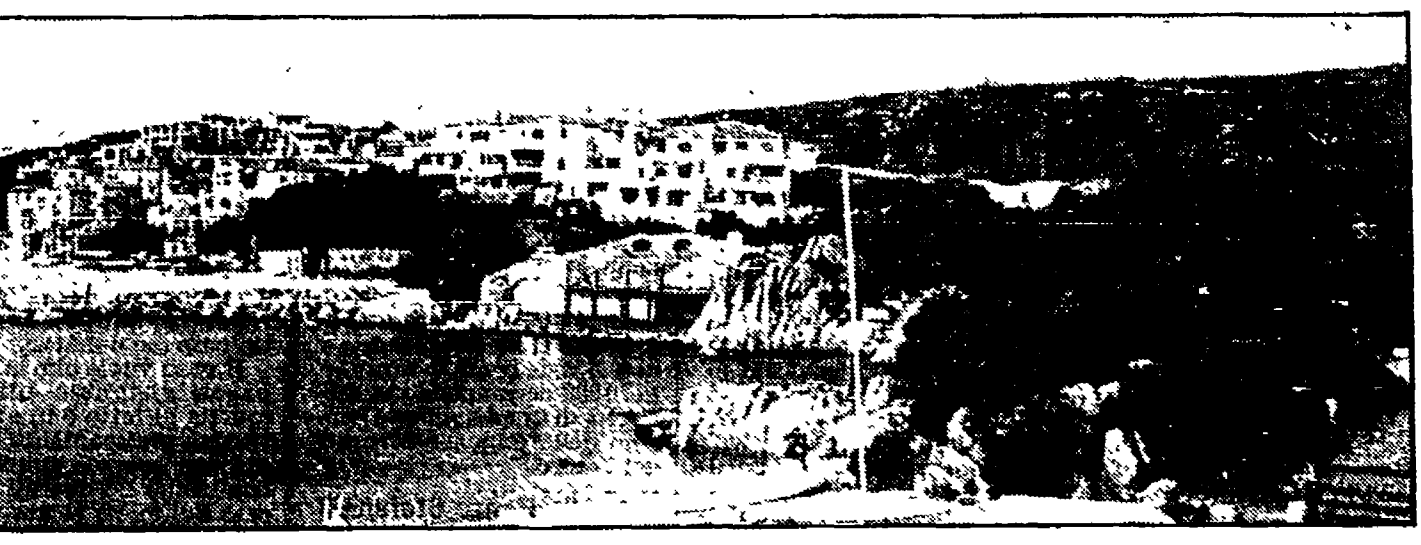
Storia del piano da mille miliardi Un conflitto di interessi con altri imprenditori E la Regione sarda ne ha scelto la «politica dello struzzo»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Cosa c'è dietro la minaccia perentoria di dimissioni di Karim? È proprio deciso ad abbandonare la Sardegna? E cosa hanno in mente i dirigenti del consorzio della Costa Smeralda? Sono interrogativi per i quali vengono richieste risposte adeguate, dopo quanto è avvenuto a Porto Cervo. I ritardi della Regione sarda nell'approvazione del corpo e sofisticato piano della Costa Smeralda hanno avuto sicuramente una parte rilevante nella decisione dell'Aga Khan di andarsene dall'isola, ma ci sono anche altre serie ragioni che riguardano soprattutto la lotta scatenata all'interno del consorzio per indirizzare i programmi in un verso piuttosto che in un altro.

I piani iniziali approvati dall'Aga Khan, erano — secondo i suoi sostenitori — in sintonia con le esigenze di una moderna multinazionale non chiusa entro il cerchio magico delle vacanze elitarie, ma aperta ad un turismo organizzato su basi più moderne e razionali. Questo significa che accanto ai comfort per miliardi di Porto Cervo, va organizzata una industria delle vacanze alla portata delle borse medie, senza improvvvisazioni, con strutture funzionali adatte a ricevere ogni tipo di utenza, da pratica bisogna rinnovarsi. Un certo tipo di servizio costoso ed esclusivo a lungo andare non rende e crea grossi problemi, avvertono ancora gli uomini più vicini all'Aga Khan.

Ciò è dentro le segrete cose del «regno» di Porto Cervo assicura che ogni gruppo vorrebbe la sua forma di lottizzazione, e punta ad un frazionamento dei programmi per sfruttare i terreni in termini puramente speculativi. Lo staff di Karim si è praticamente disperso per non aver retto all'offensiva della maggioranza dei soci, che vorrebbero una guida più malleabile.

Non è immaginabile che si possa bloccare da un momento all'altro una macchina così grande e complessa, che non spazia solo nel settore turistico ma ha dimensioni infinite: da una compagnia aerea a un cantiere navale, dall'industria artigianale (ceramiche, cestini, fazzoletti firmati, ecc.) a



La partita d'azzardo sulla Costa Smeralda

succedute alla guida della Regione sarda non hanno mai assunto, di fronte al «piano», un orientamento preciso e neppure espresso una chiara linea politica. C'è tuttavia una eccezione: la giunta di sinistra e laica, nel suo anno e mezzo di vita inframazzata da due lunghe crisi, prese in mano il problema indicando una soluzione idonea, al termine di ampie consultazioni tra le forze politiche, sindacali e sociali.

Venivano poste all'Aga Khan due condizioni irrinunciabili: un limite agli indici di fabbricabilità ed il reinvestimento delle riserve finanziarie derivate dalla rendita fondiaria e immobiliare. Insomma, la giunta di sinistra e laica ha avuto per prima il coraggio di affrontare una delle

questioni decisive della politica turistica in Sardegna: reinvestire in attività economiche i guadagni favolosi ricavati dall'industria delle vacanze, prima dirottati evidentemente verso banche straniere o usati per iniziative in altri lidi dalle varie multinazionali.

La vertenza era stata praticamente chiusa e rimaneva solo da adottare un provvedimento formale, assieme allo strumento urbanistico. La crisi politica scoppiò qualche giorno dopo ed il progetto di avvio del «piano» rimase praticamente bloccato.

La giunta pentapartita diretta dal democristiano Angelo Roich, che da sei mesi si è insediata alla Regione, ha preferito rilanciare la politica dello struzzo. «Nascondendo la testa nella sabbia, si finisce

col restare soffocati», dicono gli uomini di Karim, accusando gli assessori comunisti ora in carica di «non prendere posizione per non pestare i piedi a qualcuno e per non ledere gli interessi di vari clan contrapposti».

In effetti, sulla Costa Smeralda si sta giocando una specie di partita d'azzardo. Da una parte troviamo le terre di Karim e dall'altra quelle di un certo numero di imprenditori locali e continentali. Ciascuno vuol far pendere l'ago della bilancia a proprio favore. Lo scontro avviene prevalentemente in territorio di Arzachena, un comune della costa da sempre feudo dello scudo crociato e dei suoi uomini che alla Regione fanno e dis fanno nel campo del turismo.

Si sa che nel centro gallure-

AMINTO RE

di Gal



Giuseppe Podda

Temo in sostanza che il vigore della polemi-